Le indicazioni uscite dall'incontro-dibattito organizzato dal PCI all'Eliseo

L'agricoltura ha un ruolo indispensabile nella lotta all'inflazione e al caro-vita

Napolitano: la sua centralità deve essere riconosciuta nei fatti - La relazione di La Torre e le conclusioni di Macaluso - Gli interventi di Compagna (PRI), Altiero Spinelli, Salvatore (PSI), di Feliciano Rossitto, Selvino Bigi e dei proff. Orlando, Duccio Tabet, Fabiani - Presente il sen. Medici (DC)

Sulle strade da percorrere per combattere l'inflazione e i pericoli di recessione che minacciano l'economia italiana è in corso un vivace dibattito. Il fatto che si discuta tanto non significa però che sempre si discuta bene. Rappresenta ad esempio un grave limite la continua sottovalutazione che viene fatta dei problemi agricoli; la Direzione comunista ha invece voluto riproporli in primo piano con un'apposita iniziativa, svoltasi ieri mattina in un clima di grande interesse e in un teatro, il ridotto dell'Eliseo, gremito di dirigenti politici, studiosi, rappresentanti sindacali, esperti e studenti universitari. La nuova centralità della agricoltura — ha precisato il compagno Giorgio Napolitano nel breve discorso di apertura dei lavori — deve essere riconosciuta nelle parole ma soprattutto nei fatti. Ed ha aggiunto che l'incontro dibattito dell'Eliseo poteva in questo senso fornire utili indicazioni per lo stesso confronto che domani mattina si aprirà sui temi economici tra i presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti «della fiducia e della non sfiducia» al governo Andreotti.

Il deficit della nostra bilancia

E subito dopo il compagno La Torre, responsabile della Sezione agraria del PCI, osservava nella relazione introduttiva come fosse sbagliato ridurre il tutto al tema del costo del lavoro e come d'altra parte fosse necessario affrontare un altro tema non meno importante, quello del deficit della nostra bilancia commerciale fonte di spinte inflazionistiche veramente distruttrici del nostro apparato economico.

Discutere di tale deficit significa entrare nel merito delle voci che lo determinano principalmente: prodotti petroliferi e materie prime da una parte, prodotti agricolo-alimentari dall'altra. Il deficit provocato dall'importazione di questi ultimi può essere ridotto, impostando — ha spiegato La Torre — un programma di valorizzazione del potenziale produttivo della nostra agricoltura. Ed è su questa possibilità che si è sviluppato positivamente il dibattito al convegno promosso dal PCI su «Investimenti in agricoltura e piano agricolo-alimentare». Contributi interessanti sono venuti dagli interventi e dal discorso conclusivo (ma il dibattito è destinato a continuare in altre sedi) del compagno Emanuele Macaluso, membro della Direzione e presidente della commissione agricoltura del Senato. Numerose le presenze qualificate di «osservatori». Fra gli altri: il senatore Giuseppe Medici, responsabile dei problemi agrari per la DC, il prof. Nino Novacco presidente dell'IASM, il dottor Chidichimo segretario generale della Confagricoltura, Giorgio Veronesi vice presidente dell'UCI, Attilio Esposito presidente dell'Alleanza dei Contadini, Afro Rossi segretario generale della Federmezadri CGIL, Alvaro Bonisoli della presidenza della Lega nazionale delle Cooperative, il prof. Dell'Angelo direttore della SVIMEZ, Massimo Bolotti segretario del CENFAC, il prof. Giuseppe Maspoli, Bompani della Confcoltivatori, osservatori della Coldiretti, della UIMEC, l'assessore alla Agricoltura della Regione Piemonte Ferraris, il compagno Abdon Alinovi responsabile della sezione meridionale del Partito e molti altri.

RELAZIONE. Il compagno La Torre, fatte le considerazioni in precedenza riportate sul ruolo della nostra agricoltura, ha detto che affrontare oggi in termini adeguati il problema del suo sviluppo, significa correggere errori e distorsioni del passato, dare basi solide alla lotta per uscire dalla crisi allargando la base produttiva del paese. Nell'arco quindicennio si è avuta una stagnazione prima e una radicale progressiva poi degli investimenti (particolarmente di quelli netti) in agricoltura con la conseguente stagnazione del prodotto agricolo nazionale nell'ultimo decennio. Ma l'agricoltura cacciata dalla porta degli investimenti produttivi è entrata dalla finestra in funzione parassitaria. Abbiamo così una miriade di enti corporativi, a gestione clientelare e un esercito dell'INPS per la previdenza agricola che ha raggiunto i 4 mila miliardi di lire. Occorre risanare tutto questo. Ciò che è in crisi è lo schema di un'agricoltura costruita su basi distorte. Si tratta invece di controllare tutta l'area delle campagne italiane in un processo di sviluppo che renda, in prospettiva produttiva la spesa pubblica che oggi ha una funzione assistenziale e improduttiva. Tale obiettivo — ha detto La Torre — va collegato al rilanciamento culturale in atto sulla nuova qualità della vita e sul progetto di una nuova società.

La Torre a questo punto ha espresso una valutazione sui recenti provvedimenti del governo in materia di agricoltura. Si tratta — egli ha detto — di provvedimenti parziali, non riconducibili ad un vero piano. Il primo provvedimento (finanziamenti per il 1977 e non si dimentichi che nel 1976 non si era operato nessuno stanziamento) va stralciato e varato subito come misura di finanziamento a favore delle Regioni per il settore agricolo. L'altro provvedimento che riguarda le associazioni dei produttori può essere pure varato rapidamente. Il confronto va sviluppato invece in profondità sui programmi settoriali (zootecnia, ortofrutticoltura, forestazione e irrigazione) impropriamente chiamati piano agricolo alimentare. La discussione deve riguardare le procedure, gli strumenti, i settori da coprire, gli obiettivi quantitativi e infine la spesa necessaria per raggiungerli. Sulla questione del finanziamento La Torre ha detto che i 5 mila miliardi complessivi proposti dal governo per il decennio 1978-1986 sono assolutamente inadeguati. A questo punto La Torre ha fatto alcuni esempi. Riferendosi allo sviluppo della produzione di carne bovina, La Torre ha spiegato come per raggiungere una autosufficienza del 75 per cento nel 1985 occorra un programma di investimenti di circa 400 miliardi di denaro pubblico all'anno. Analogamente si deve provvedere per gli altri settori e comparti. Per l'irrigazione, ad esempio, un programma realistico decennale può interessare l'irrigazione di un milione 250 mila ettari (350 mila sono già completamenti). In lire 1976 ciò bisogna di 500 miliardi all'anno.

DIBATTITO. Il repubblicano Compagna ha essenzialmente centrato il proprio intervento sulle Regioni, colpevoli — a suo dire — di numerose inadempienze e soprattutto di ritardi. Ha citato a questo proposito la legge di recepimento delle direttive comunitarie, ma il riferimento in verità è risultato oltremodo inelegante dal momento che la Regione Emilia-Romagna si è vista, proprio in questi giorni, respingere la propria per la terza volta consecutiva con argomenti inconsistenti da parte del governo.

Spinelli ha affrontato invece le questioni rappresentate dai vincoli comunitari. L'Italia a Bruxelles non ha saputo partecipare con chiarezza e fermezza all'elaborazione — ha detto l'ex commissario CEE — delle linee della politica comune. Ha puntato a proteggere i propri prodotti, di tipo mediterraneo, ha consentito che analogo trattamento, ma più incisivo venisse fatto a quelli nordici. Oggi si spendono troppi soldi in nome di questa politica che invece andrebbe sia pur lentamente modificata. Le notevoli somme che in tal modo si verrebbe a risparmiare potrebbero essere impiegate per una più incisiva politica di riconversione delle strutture e di integrazione dei redditi.

Il compagno Elio Sabbatore (PSDI) ha sottolineato la larghissima convergenza di opinioni esistente fra i due partiti. E ha auspicato, dopo aver esaminato alcune altre questioni particolari (AIMA, credito agrario), che il processo di unità in atto nel movimento contadino vada avanti, sia anzi accelerato.

Notevoli spunti di discussione ha offerto il discorso del prof. Giuseppe Orlando, deputato della Sinistra Indipendente. La riduzione del deficit alimentare è un obiettivo giusto ma bisogna — secondo Orlando — stare attenti al pericolo che ad esso venga sacrificato l'*osso* della nostra agricoltura (cioè la parte attualmente peggiore e che deve essere trasformata) puntando tutto sulla *polpa*. La riduzione del deficit — secondo Orlando — deve farsi avviando a soluzione anche i problemi della nostra alta collina, delle terre abbandonate, della montagna e delle zone interne del Mezzogiorno.

Rinegoziare la politica CEE

Il prof. Duccio Tabet del comitato tecnico scientifico della programmazione ha a sua volta osservato che politica agraria nazionale e politica agraria comunitaria sono due aspetti che vanno affrontati assieme. Non deve esserci un prima e un dopo. L'obiettivo ideale è quello di rinegoziare la politica CEE avendo in atto un rinnovamento della politica agraria nazionale.

Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti CGIL, si è chiesto perché nel dibattito in corso si riscontra questo vuoto attorno ai temi agricoli. Per Rossitto ancora non si è compiuto il processo di revisione critica di certi miti propri degli anni 60, quando si era fatta la scelta dello sviluppo industriale punto e basta. Ha respinto poi la tesi di coloro che vedono nel movimento contadino e bracciantile un caso di peso politico. Certamente i braccianti e i contadini erano molti di più ieri, oggi però sono più uniti e questo è un dato che non va preso sottogamba.

Abdon Alinovi responsabile della sezione meridionale del Partito e molti altri.

RELAZIONE. Il compagno La Torre, fatte le considerazioni in precedenza riportate sul ruolo della nostra agricoltura, ha detto che affrontare oggi in termini adeguati il problema del suo sviluppo, significa correggere errori e distorsioni del passato, dare basi solide alla lotta per uscire dalla crisi allargando la base produttiva del paese. Nell'arco quindicennio si è avuta una stagnazione prima e una radicale progressiva poi degli investimenti (particolarmente di quelli netti) in agricoltura con la conseguente stagnazione del prodotto agricolo nazionale nell'ultimo decennio. Ma l'agricoltura cacciata dalla porta degli investimenti produttivi è entrata dalla finestra in funzione parassitaria. Abbiamo così una miriade di enti corporativi, a gestione clientelare e un esercito dell'INPS per la previdenza agricola che ha raggiunto i 4 mila miliardi di lire. Occorre risanare tutto questo. Ciò che è in crisi è lo schema di un'agricoltura costruita su basi distorte. Si tratta invece di controllare tutta l'area delle campagne italiane in un processo di sviluppo che renda, in prospettiva produttiva la spesa pubblica che oggi ha una funzione assistenziale e improduttiva. Tale obiettivo — ha detto La Torre — va collegato al rilanciamento culturale in atto sulla nuova qualità della vita e sul progetto di una nuova società.

La Torre a questo punto ha espresso una valutazione sui recenti provvedimenti del governo in materia di agricoltura. Si tratta — egli ha detto — di provvedimenti parziali, non riconducibili ad un vero piano. Il primo provvedimento (finanziamenti per il 1977 e non si dimentichi che nel 1976 non si era operato nessuno stanziamento) va stralciato e varato subito come misura di finanziamento a favore delle Regioni per il settore agricolo. L'altro provvedimento che riguarda le associazioni dei produttori può essere pure varato rapidamente. Il confronto va sviluppato invece in profondità sui programmi settoriali (zootecnia, ortofrutticoltura, forestazione e irrigazione) impropriamente chiamati piano agricolo alimentare. La discussione deve riguardare le procedure, gli strumenti, i settori da coprire, gli obiettivi quantitativi e infine la spesa necessaria per raggiungerli. Sulla questione del finanziamento La Torre ha detto che i 5 mila miliardi complessivi proposti dal governo per il decennio 1978-1986 sono assolutamente inadeguati. A questo punto La Torre ha fatto alcuni esempi. Riferendosi allo sviluppo della produzione di carne bovina, La Torre ha spiegato come per raggiungere una autosufficienza del 75 per cento nel 1985 occorra un programma di investimenti di circa 400 miliardi di denaro pubblico all'anno. Analogamente si deve provvedere per gli altri settori e comparti. Per l'irrigazione, ad esempio, un programma realistico decennale può interessare l'irrigazione di un milione 250 mila ettari (350 mila sono già completamenti). In lire 1976 ciò bisogna di 500 miliardi all'anno.

DIBATTITO. Il repubblicano Compagna ha essenzialmente centrato il proprio in-

Il vicepresidente della Alleanza dei Contadini e membro del CNEL, Sergio Bo[illegible] ha sostenuto che bisogna scegliere fra una politica [illegible] contenza oggi, per [illegible] mani l'incalzante pressione dei prodotti alimentari, una politica che [illegible] liberi [illegible] trata dei prodotti alimentari, in cambio della piena [illegible] bera [illegible] dei prodotti [illegible] strali. Natuzzi [illegible] questo secondo aspetto [illegible] della politica.

Ultimo intervento quello del prof. Giulio Fabiani dell'Università di Milano. L'obiettivo nostro deve essere quello di rilanciare le [illegible] negative e il [illegible] meliorare [illegible] CEE. Il primo [illegible] governo non è a [illegible] in grado di [illegible] [illegible] secondo [illegible] [illegible] [illegible]